CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Domenica 26 - Lunedì 27 Dicembre 2023

L'arte, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1701069390 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Trasloco «bue apis» ora avanza l'ipotesi: «Luogo non idoneo»

▶Il soprintendente Leva: «L'ubicazione odierna sicuramente non è consona»

▶In corso dialogo con Palazzo Mosti al via a breve screening sull'opera

IL BRACCIO DI FERRO

Paolo Bocchino

Spostare il Bue Apis? Un'ipotesi che ciclicamente ritorna e che ora si riaffaccia, sorretta perlopiù da un solido argomento: l'attuale collocazione non è la migliore possibile per una delle principali testimonianze del culto egizio nel capoluogo sannita. Posto all'imbocco di viale San Lorenzo, sul marciapiedi, in corrispondenza di un crocevia tra i più trafficati della città, il pregevole manufatto in granito rosa assiste inerme da quasi quattro secoli al transito dei passanti, si becca intemperie e sbalzi di temperatura, è esposto persino al rischio di restare coinvolto in un sinistro, fin qui mai verificatosi ma affatto inverosimile data la prossimità alla carreggiata. Pioggia e vento hanno visibilmente lisciato i tratti del bovino, sprezzantemente apostrofato « 'a vufera» nel dialetto locale per stigmatizzarne sarcasticamente le fattezze corpulenti di genere femminile che si deducono dall'assenza di genitali in rilievo. Un inconsapevole body shaming ante litteram, ma soprattutto il riverbero nella cultura popolare del dibattito tra storici che a 400 anni dal ritrovamento, avvenuto in località Casale Maccabei, alle porte della città, non sono ancora riusciti a stabilire con certezza l'identità dell'animale anticamente venerato. La statua, probabilmente proveniente dal mitico Tempio di Iside eretto in città nel primo secolo dopo Cristo dall'imperatore Domiziano, ha conservato nel tempo l'accezione al maschile, ma senza che sia prevalsa l'associazione con il divino Toro Apis, rappresentato dalla iconografia con attributi maschili, le corna e un disco solare sul capo, dettagli totalmente inesistenti nella versione giunta a noi.



L'OPERA Il «Bue apis» si trova all'imbocco di viale San Lorenzo, in uno dei luoghi più trafficati della città (foto Saverio Minicozzi)

L'IDEA

Ma a prescindere dalla disputa tra esperti, resta un tema di fondo: è giusto lasciare in simili condizioni un bene culturale comunque di notevole rilevanza? Un interrogativo che torna periodicamente, a fronte delle condizioni di palese inadeguatezza della ubicazione attuale. Che fu sì decisa nel 1629 dai Consoli cittadini dell'epoca per ornare l'area nei pressi della perduta Porta San Lorenzo, ma che oggi appare un pesce fuor d'acqua, ma sotto gli acquazzoni. La questione è stata oggetto qualche giorno fa di un confronto tra il Comune e la Soprintendenza.

LA STATUA È SITUATA ALL'IMBOCCO DI VIALE SAN LORENZO IN UNO DEGLI INCROCI PIÙ TRAFFICATI

NON CI SONO PROVVEDIMENTI IMMINENTI MA SI È AVVIATA LA DISCUSSIONE TRA I DUE ENTI

L'IPOTESI

Un pour parler che non preludе a provvedimenti imminenti, ma che dimostra la perdurante attualità del tema. Lo conferma il Soprintendente Gennaro Leva: «L'ubicazione odierna è senza dubbio poco consona per il monumento sotto il profilo della tutela. Collocato in quel punto, un bene culturale di notevole rilevanza è sottoposto quotidianamente allo stress provocato dagli agenti atmosferici e dal traffico veicolare.

Contiamo di poterlo accertare quanto prima attraverso uno screening scientifico che verifichi le attuali condizioni del monumento. È ragionevole attendersi un deterioramento importante delle superfici in granito, materiale assai resistente ma pur sempre esposto a un decadimento che viene accelerato da condizioni non ottimali di conservazione. Quelle attuali, evidentemente, non lo sono».

Trasferirlo sarebbe dunque l'opzione più logica. Ma al solo prospettarlo, già si odono gli echi delle polemiche che divamparono, solo per citare il caso recente più eclatante, nel 2009, quando l'allora assessore alla Cultura Raffaele Del Vecchio ne ipotizzò il «trasloco» all'interno dell'area verde nei pressi della Prefettura.

LO SCENARIO

Soluzione che non è più all'ordine del giorno, mentre molte più chance avrebbe l'istituendo Museo egizio all'interno di Arcos, dove il Bue Apis tornerebbe idealmente a casa ricongiungendosi alle altre testimonianze del culto isiaco beneventano. Ma Leva frena: «Al momento è fuori luogo parlare di nuove collocazioni. Con il Comune abbiamo avuto uno scambio di opinioni embrionale. Va dapprima svolta un'indagine conoscitiva, e se i riscontri faranno emergere un deterioramento particolarmente grave, andranno fatte alcune valutazioni».

Nel caso si dovesse propendere per una dislocazione, sarebbe già pronta una soluzione ideata per non privare ex abrupto il quartiere di un monumento al quale i residenti sono ormai, nel bene o nel male, affezionati: «Qualora se ne decidesse lo spostamento - assicura il numero uno dell'ente ministeriale - il monumento potrebbe essere perfettamente riprodotto in copia ed esposto nel medesimo sito attuale. Le avanzatissime tecniche moderne con stampa in 3D consentono di realizzare riproduzioni ad elevatissima fedeltà, praticamente indistinguibili dall'originale». Appare invece già bocciata l'opzione di compromesso rappresentata dalla collocazione di una teca protettiva in plexiglass: «Una soluzione - esclude secco Leva - che non ritengo valida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione museo egizio verso il varo in primavera: presto incontri istituzionali

LE SCELTE

Marianna D'Alessio

Proseguono i «lavori» per la costituzione della fondazione per il futuro museo egizio della città. Poco più di un mese fa, il sindaco Clemente Mastella e il presidente della Provincia di Benevento Nino Lombardi avevano accolto in città, i vertici del museo egizio di Torino, Evelina Christillin e Christian Greco, rispettivamente presidente e direttore dell'ente museale, per avviare una collaborazione in vista della creazione del museo egizio di Benevento, a partire dalla sezione presente al Museo Arcos. In quell'occasione, era emersa la necessità di ricorrere alla costituzione di una fondazione ad hoc per l'implementazione del progetto.

POCO PIÙ DI UN MESE FA MASTELLA HA APERTO LA STRADA DEL DIALOGO CON I VERTICI DEL "GEMELLO" TORINESE CHRISTILLIN E GRECO

L'IMPEGNO

Allo stato attuale, come confermato dal presidente della provincia Nino Lombardi, i lavori proseguono. «Nelle scorse settimane - dichiara Lombardi - abbiamo svolto degli incontri con Rosanna Pirelli, egittologa dell'Università Orientale, esperta tra le più affermate in Italia, e con alcuni docenti dell'Università degli Studi del Sannio per mettere a punto il comitato scientifico e tecnico-amministrativo. In particolare l'ateneo locale ci supporterà nella parte amministrativo-giuridica per la costituzione della fondazione che, ricordiamo, sarà composta dalla Provincia, dal Comune, dalla Regione e dal ministero della Cultura». A contribuire al progetto saranno inoltre «il professor Mario Rotili direttore del Museo del Sannio e la società in house Sannio Europa». L'obiettivo «è arrivare alla costituzione dell'ente con la chiusura dei 150 anni del Museo del Sannio. Per questo a breve convocheremo di tutti gli attori istituzionali coinvolti. È un progetto che ho a cuore e che ci tengo a completare», chiosa Lombardi.

I TEMPI

Dunque gli auspici espressi nel corso dell'incontro con la delegazione torinese, di portare a compimento il progetto entro la prossima primavera risultano confermati anche dalle parole del presidente della Provincia, che è l'ente a cui compete l'organizzazione e la gestione della rete museale che comprenderà anche il venturo museo egizio. Ricapitolando, dunque, in questa fase, da un lato si sta consolidando la collaborazione con l'ente torinese, una sinergia peraltro già avviata già alcuni anni fa allorché fu concessa la trasferta a Torino di reperti del tempio di Iside in occasione di una mostra. Dall'altro si sta mettendo a punto un comitato scientifico che si avvarrà della collaborazione dell'egittologa dell'Orientale, così come caldamente auspicato anche da Evelina Christillin e Christian Greco nel corso della loro visita in città, e di alcuni esperti dell'Unisannio. Un lavoro che dovrebbe portare alla sigla di «patto» tra Benevento, Università Orientale di Napoli e il museo Egizio di Torino per creare un gruppo di lavoro al fine di ottenere il riconoscimento in museo della sezione Egizia del museo del Sannio della Rete Museale della Provincia. La Rocca, dal canto suo, «ha già impegnato dei fondi» precisa Lombardi che serviranno per il funzionamento della struttura. Nel corso dell'incontro avvenuto in città, Mastella aveva auspicato la creazione di una fondazione con apporti pubblici ed, eventualmente, anche di privati. Un aspetto non trascurabile dal momento che l'apporto di risorse giocherà un ruolo fondamentale per far conoscere il museo e i reperti in esso esibiti. Benevento, come viene più volte ripetuto, dopo Roma è la città con più reperti egizi, grazie soprattutto all'opera dell'imperatore Domiziano che volle qui costruire il tempio di Iside, la "Signora di Benevento", costruito tra l'88 ed l'89 d.C. con materiali proprio di provenienza egizia. Una peculiarità che ha fatto del capoluogo sannita, il luogo in Occidente che presenta la maggiore concentrazione di manufatti egizi originali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDI: «PROGETTO AL QUALE TENGO MOLTO E CHE MI IMPEGNO DI PORTARE A TERMINE A BREVE DECISIVI FACCIA A FACCIA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Rifiuti da imballaggio, Benevento in pole 110 kg per abitante: «Servono più sforzi»

IL DOSSIER

Benevento è l'area con la maggiore produzione di rifiuti da imballaggio pro-capite. In occasione della settimana europea per la riduzione di rifiuti, Legambiente presenta una fotografia della produzione e recupero degli imballaggi nel dossier «Facciamo secco il sacco» realizzato con il contributo di Ambiente Spa e L' Igiene Urbana Evolution.

LO STUDIO

In Campania, nel 2021, la produzione di rifiuti da imballaggio è stata di 450.185 tonnellate, pari al 17% del totale dei rifiuti prodotti, con un valore pro-capite di 80,5 kg. Nel corso degli anni si registra un aumento dei quantitativi di rifiuti da imballaggio prodotti, nello specifico dal 2018 al 2021 si evidenzia un aumento del 24%, complice anche l'incremento della raccolta differenziata su base regionale che passa dal 52,7% al 54,7%. Entrando nel dettaglio delle province, in termini di produzione assoluta è Napoli il territorio provinciale nel quale si osserva il maggiore quantitativo di rifiuti da imballaggio, con 222.122 tonnellate, seguito da Salerno con 99.083 tonnellate, da Caserta con 69.090 tonnellate e infine da Avellino e Benevento rispettivamente con 30.771 tonnellate e 29.118 tonnellate. Quantitativi fortemente diversificati, che sono legati chiaramente alla popolazione residente.

L'ALERT

Analizzando quindi il dato della produzione dei rifiuti da imballaggio rispetto alla popolazione residente risulta essere la provincia di Benevento con 110 chili per abitante l'area con la maggiore produzione di rifiuti da imballaggio pro-capite, seguita da Salerno con 93 chili per abitante, Avellino con 77 chili, Caserta con 76,7 chili e Napoli con 75 chili. Durante il fine settimana i circoli di Legambiente saranno presenti nei pressi di supermercati e negozi (alimentari casalinghi) incontreranno clienti che hanno appena effettuato degli acquisti per conoscerne abitudini e comportamenti e sensibilizzare sul corretto conferimento dei rifiuti. Gli imballaggi sono studiati per garantire una facile e duratura fruizione del prodotto e non devono essere quindi demonizzati ma se si analizza il loro ciclo di vita, presentano ancora notevoli criticità. È evidente, infatti, che gli imballaggi rappresentino un problema per la troppo facile dispersione in ambiente. L'indagine beach litter 2023 condotta da Legambiente Campania ha mostrato, infatti, come nelle 8 spiagge monitorate siano stati individuati ben 5.650 rifiuti da imballaggio, pari al 36% del totale degli oltre 15 mila rifiuti conteggiati dai volontari dell'associazione. Il problema dei rifiuti da imballaggio dispersi in ambiente non riguarda solo le nostre spiagge, ma anche tante strade e aree delle nostre città come, ad esempio, i parchi pubblici urbani come evidenziato nel corso dell'annuale indagine park litter condotta in 10 parchi urbani tra il comune di Napoli e quello di Pozzuoli dai volontari di Legambiente Campania. Ben 698 rifiuti totali individuati e di questi 172, pari al 25%, sono rifiuti da imballaggi.



IL PARERE

«Facciamo secco il sacco - commenta Francesca Ferro, direttrice Legambiente Campania- è la campagna nata per migliorare la raccolta differenziata e ridurre sempre più i quantitativi di rifiuti. Un ruolo fondamentale per la riduzione di imballaggi passa per le scelte responsabili dei consumatori. Tra le prime cose, sicuramente la scelta di acquistare prodotti sia alimentari che di altro tipo nei punti vendita che prevedono la vendita alla "spina". In questo caso si potrà utilizzare un proprio imballaggio, riutilizzabile, per acquistare il prodotto scelto. Un'altra alternativa per ridurre la produzione di rifiuti da imballaggio è quella di acquistare prodotti che presentano un quantitativo minore di packaging. Queste scelte, insieme alle politiche che istituzioni centrali e locali devono mettere in campo, possono fare la differenza sia in termini ambientali che in termini economici». Nel rispetto alle diverse tipologie dei materiali di rifiuti da imballaggio prodotti, le province della Campania mostrano alcune differenze. In particolare, le province di Salerno, Caserta e Napoli presentano la maggiore produzione pro-capite di rifiuti da imballaggi misti. Le province di Benevento e di Avellino mostrano, invece, una produzione maggiore di rifiuti da imballaggio pro capite di vetro, con valori rispettivamente di 37 chili per abitante e 34 chili per abitante. Mentre per quella di Benevento seguono quelli da imballaggio di plastica.

va.es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta differenziata ok all'ufficio ambiente

FRAGNETO MONFORTE/1

Paolo Bontempo



Raccolta differenziata, il Comune istituisce l'ufficio ambiente e, da dicembre, entrerà in vigore il nuovo calendario del servizio. Saranno inoltre attive ecoisola e mangiaplastica. L'ufficio è aperto al pubblico il lunedì e il giovedì, dalle 10 alle 12: sarà possibile ottenere informazioni e delucidazioni sul servizio di raccolta differenziata.

«Stiamo concentrando tutti gli sforzi – spiega il sindaco Luigi Facchino – per migliorare la raccolta differenziata, al fine di raggiungere l'80 per cento. Attualmente ci siamo attestati intorno al 70% ma bisogna fare di più, poiché dobbiamo raggiungere, secondo la normativa, percentuali più alte, pena ulteriori aggravi economici che si ripercuoterebbero inevitabilmente sulla cittadinanza». Per questo il Comune ha varato un nuovo piano per potenziare la differenziata, con servizi aggiuntivi che agevoleranno anche il compito dei cittadini più sensibili rispetto al problema rifiuti. «Vogliamo facilitare il passaggio al nuovo sistema di raccolta differenziata – ha continuato Facchino – con l'intensificazione del servizio, soprattutto di alcune frazioni, come il vetro, e l'accorpamento nello stesso giorno dell'indifferenziata sia per il centro urbano che per le aree rurali. L'obiettivo dichiarato è quello di fare sempre meglio, che si tradurrebbe in beneficio economico per tutta la cittadinanza. Abbiamo già installato la prima ecoisola, che permetterà ai cittadini di conferire i rifiuti anche in orari diversi dal calendario, e agli utenti Tari del Comune di smaltire gli stessi, con la propria tessera sanitaria. A dicembre sarà installata la macchina mangiaplastica e in Consiglio comunale approveremo un regolamento ad hoc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

27-NOV-2023
da pag. 1-3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL BILANCIO DEGLI INCENTIVI

Quasi un terzo dei beneficiari fa rotta su Milano
Il Sud attira poco nonostante i super-sgravi

Gianluigi Bizioli —a pag. 3

Milano attira quasi un terzo dei manager e ricercatori

Il rapporto

Gli incentivi producono un flusso crescente ma in pochi vanno al Sud

Gianluigi Bizioli

L'Osservatorio per l'attrattività dell'Università di Bergamo ha elaborato – alla vigilia del cambiamento normativo prefigurato dalla riforma fiscale – un documento diretto a verificare gli effetti, negli anni 2017-21, del regime fiscale dei lavoratori impatriati, con l'obiettivo di comprenderne la distribuzione per territori e per categorie reddituali, nonché il relativo gettito fiscale. In estrema sintesi, tre sono i principali risultati della ricerca.

❶ In primo luogo, emerge una crescita costante del numero dei nuovi residenti (9mila nell'anno d'imposta 2017, 25mila nel 2021, dichiarazioni 2022) e, quindi, del gettito prodotto dal regime.

❷ In secondo luogo, il 41% degli impatriati si è insediato in Lombardia, un altro 32% in quattro regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Lazio, con percentuali simili) e il resto nelle altre regioni. In questa distribuzione, Milano ha accolto l'80% degli impatriati localizzati in Lombardia (e quindi, da sola, quasi un terzo del dato nazionale).

❸ Da ultimo, il regime attrae in larga maggioranza lavoratori dipendenti, che costituiscono più del 90% degli impatriati. Del tutto marginale, in termini quantitativi, il rientro di imprenditori.

Questi dati consentono alcune riflessioni.

La collocazione degli impatriati segue la distribuzione territoriale del reddito, sebbene non in maniera perfettamente lineare. Limitando l'attenzione alla sola Lombardia, il Pil 2021 è stato pari al 23% di quello nazionale (Istat). È evidente che, nella scelta del luogo di insediamento, i potenziali impatriati sono guidati da una combinazione di fattori di cui la leva fiscale, se essenziale per valutare il rimpatrio, non lo è altrettanto per decidere in quale parte dell'Italia risiedere una volta rientrati. Per questa scelta di "secondo livello", l'offerta di lavoro – in termini di qualità e pacchetto economico – pesa in misura maggiore del premio fiscale associato. In questo senso, appare razionale la scelta, che si prefigura nel decreto legislativo approvato dal Cdm, di intervenire sulle aliquote, prevedendone una unica su tutto il territorio nazionale.

In secondo luogo, per favorire l'attrattività, tutti i regimi fiscalmente di favore – se non dichiaratamente transitori – necessitano di stabilità nel tempo, particolarmente quando hanno per oggetto politiche di insediamento nel territorio, sia riguardo alle persone fisiche sia alle società. Ciò impone cautela negli interventi, che non devono essere connotati da volatilità o incoerenza rispetto agli obiettivi tempo per tempo che si perseguono, o anche solo percepiti come tali.

Nella prospettiva proposta dallo schema di decreto, il mutamento dei vincoli all'accesso al regime fiscale di favore produce effetti difficilmente stimabili, proprio perché appare complicato isolare l'effetto fiscale dalle altre condizioni che influenzano le scelte di rimpatriare.

Osservatorio per l'attrattività
Università di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

27-NOV-2023
da pag. 1-9 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Identità digitale, ora la crescita rallenta

Innovazione

Spid e Cie sono oggi a quota 36,4 e 39,3 milioni Ma l'utilizzo è in frenata

Il prossimo traguardo nella roadmap del Pnrr prevede che 42,5 milioni di cittadini abbiano un'identità digitale entro la fine del 2025. Il target non è così lontano: Spid e Cie, i due sistemi di autenticazione ai servizi online della Pa, sono rispettivamente in mano a 36,4 e 39,3 milioni di cittadini. Ma nel 2023 è calato il trend di crescita dei rilasci di Spid e sono rimasti stabili gli accessi dei singoli utenti: il sistema viene usato in media 25 volte all'anno. Mentre la Cie, la carta d'identità elettronica, è utilizzata da appena quattro milioni di cittadini. Si delinea intanto la convergenza di Spid e Cie e la transizione verso il modello wallet. In attesa del nuovo regolamento europeo, con cui prenderà forma l'identità digitale Ue entro la seconda metà del 2026, l'Italia tenterà un primo passo con un It wallet.

Dario Aquaro —*a pag. 9*

Spid a quota 36 milioni ma non cresce l'utilizzo delle identità digitali

I dati 2023. Credenziali in mano al 61% dei cittadini: obiettivo Pnrr più vicino
In attesa del nuovo framework europeo, si prepara l'arrivo dell'It wallet

Dario Aquaro

Il prossimo traguardo nella roadmap del Pnrr prevede che 42,5 milioni di cittadini abbiano un'identità digitale entro la fine del 2025. Il target non è così lontano: Spid e Cie, i due sistemi di autenticazione ai servizi online della Pa, sono rispettivamente in mano a 36,4 e 39,3 milioni di cittadini. C'è un "però": mentre si delinea la convergenza dei due sistemi e la transizione verso il modello *wallet*, gli accessi totali sembrano rimanere stabili. Se nel 2022 Spid è stato usato oltre un miliardo di volte, questo 2023 chiuderà con numeri poco superiori, secondo le stime del Politecnico di Milano. Non solo perché il tasso di crescita dei rilasci (+9% da gennaio a novembre 2023) si rivela più contenuto rispetto al passato (+23% nello stesso periodo 2022). Ma anche perché gli accessi dei singoli si fermano allo stesso livello del 2022: Spid viene usato in media 25 volte all'anno. Né aiuta la Cie, la carta d'identità elettronica che, pur con maggior diffusione (+23% su novembre 2022), viene usata da appena 4 milioni di cittadini.

Serve una spinta ulteriore. E non consola che anche in altri Paesi, almeno quelli più comparabili come Francia e Belgio, pare si sia raggiunto un plateau nei rilasci delle credenziali, in frenata dopo il periodo pandemico. Considerando tutte le fasce d'età, tra il 2022 e il 2023 il sistema FranceConnect è passato dal 60 al 61% di diffusione; il belga Itsme dal 56 al 58; e l'italiano Spid dal 54 al 61 per cento.

«Siamo arrivati a un punto in cui, se vogliamo raggiungere il target del Pnrr (misura 1.4.4, *ndr*), dobbiamo dotare di Spid la fascia dei minori, per i quali ci sono ancora pochi servizi disponibili, ad esempio quelli legati al mondo scolastico», dice Giorgia Dragoni, direttrice dell'Osservatorio Digital Identity dell'ateneo milanese (che il 28 novembre presenterà il nuovo report). «Quei 36,4 milioni di Spid corrispondono al 73% della popolazione maggiorenne; mentre sono appena 13mila le identità attivate dai minorenni, pari allo 0,18% degli under 18 (dai 5 anni in su)».

Ci sono stati progressi nell'adozione da parte dei *service provider* pubblici. Ora si contano oltre 14.500 pubbliche amministrazioni che accettano Spid per l'autenticazione ai propri servizi online (+20% in un anno) e ci avviciniamo all'obiettivo delle 16.500 (tra Spid e Cie) da raggiungere entro marzo 2026. L'aspetto negativo è invece la scarsità di servizi privati. «Credevamo tutti che il 2023 potesse essere l'anno di svolta ma così non è stato, anche a causa della comunicazione istituzionale e delle voci di spegnimento di Spid che hanno tenuto banco nella prima parte dell'anno, bloccando i progetti di tante aziende che operano nel mondo dei servizi finanziari, fiduciari (firma elettronica), ludici (giochi online), energetici, sanitari, eccetera».

Prove di wallet

Il rinnovo delle convenzioni degli *identity provider* di Spid, in scadenza ad aprile scorso, è arrivato con il decreto Pnrr 3 (Dl 13/2023, articolo 18-bis) e sarà valido per un altro biennio. Con un prossimo decreto arriverà invece la norma per introdurre l'*It wal-*





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

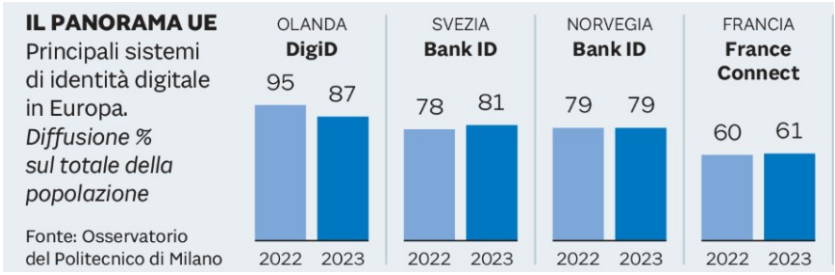
let: il progetto di portafoglio integrato cui sta lavorando da tempo il Dipartimento per la transizione digitale. Un applicativo già annunciato nei mesi scorsi, che potrà contenere i principali documenti personali, dalla tessera sanitaria alla patente, e sarà disponibile come estensione della app IO.

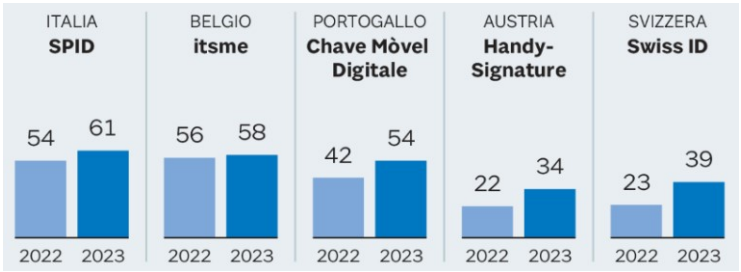
L'Italia, già attiva sul fronte dei progetti pilota europei, farà così un primo passo verso il wallet europeo, con cui prenderà forma l'identità digitale Ue entro la seconda metà del 2026. Il nuovo regolamento eIDAS, su cui è stato raggiunto un accordo nella fase del trilogo, attende ora l'approvazione finale da parte del Parlamento, prima della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale Ue.

«Il wallet è un *framework* normativo e tecnologico, che consentirà a tutti gli Stati membri di avere lo stesso sistema di identità digitale, basato su un'applicazione mobile europea certificata, e agli utenti di disporre di credenziali con valore legale efficaci in tutta Europa. La patente di guida, ad esempio, potrà essere esibita in forma digitale in ogni Stato Ue con la stessa valenza legale di quella cartacea, al di là delle diverse applicazioni "nazionali"», spiega dalla Commissione europea Paolo De Rosa, responsabile per lo sviluppo tecnologico del wallet.

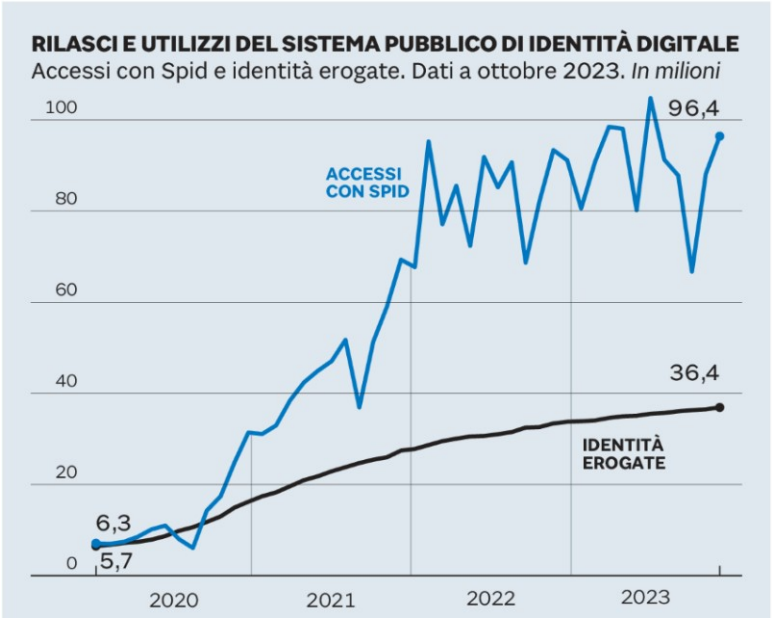
Identificazione della persona, possibilità di autenticarsi e funzione di firma elettronica: tutto ciò verrà fornito gratuitamente. «E Paesi come l'Italia, che hanno già un'importante diffusione dei sistemi d'identità digitale notificati a livello europeo, potranno fruire di uno "scivolo", per non disperdere i progressi fatti. Significa – precisa De Rosa – che le credenziali Spid e Cie potranno essere usate per il rilascio del wallet europeo mediante un'identificazione di livello 3, com'è già la Cie o in alcuni casi anche Spid. Mentre a chi ha credenziali Spid di livello 2 saranno chiesti alcuni passaggi in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





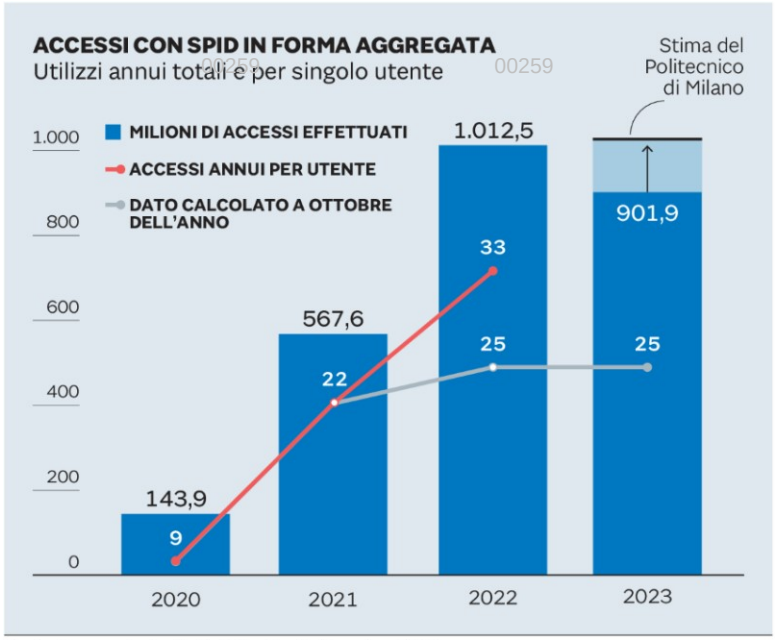
Lo scenario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Fonte: Osservatorio Digital Identity, Politecnico di Milano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Economia D'ITALIA

LA FRENATA C'È MA VOLANO EXPORT E TURISMO ESTERO

Bankitalia: alla crescita rilevata nel primo trimestre del 2023 ha fatto seguito una stagnazione primaverile. I mercati stranieri premiano soprattutto farmaceutico, agroalimentare e automotive

di **PAOLO GRASSI**

L'economia della Campania rallenta dopo la poderosa ripresa post-Covid. Parola di Bankitalia. Nella prima metà del 2023, infatti, l'Indicatore Trimestrale dell'Economia Regionale (Iter) segnala una crescita dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2022. Un trend (quasi) in linea con il dato nazionale (1,2) che però — per come si è sviluppato — non fa ben sperare per il resto dell'anno in corso: l'aumento è tutto concentrato nel primo trimestre mentre nei mesi primaverili è subentrata una preoccupante fase di stagnazione.

Andamento lento

«Il rallentamento dell'attività — spiega sempre Bankitalia nel suo recente aggiornamento congiunturale sulla Campania — ha riguardato tutti i settori dell'economia. Le imprese industriali e dei servizi che nei primi tre trimestri del 2023 hanno registrato un aumento delle vendite in termini reali hanno ancora prevalso su quelle con una riduzione; il saldo si è tuttavia quasi dimezzato rispetto all'intero 2022» (passando cioé dal 35% al 20). Il settore delle costruzioni «ha risentito delle modifiche normative introdotte a febbraio, che hanno limitato l'utilizzo degli incentivi fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio abitativo». In sintesi: nei primi 9 mesi del 2023 i lavori ammessi al cosiddetto Superbonus sono diminuiti del 36%.

L'accelerazione

Sono invece segnalati «in ripresa gli investimenti delle amministrazioni locali». Numeri alla mano, per le opere pubbliche si registra un più 13% nel primo semestre 2023. Ma sono export e turismo d'oltreconfine a far sorridere la Campania: «l'aumento delle esportazioni è proseguito a tassi sostenuti (25,5% dal 26,2 del 2022; media Italia: 4,2 e Sud: 1,3%)»; dato «riconducibile per oltre la metà al comparto farmaceutico; aumenti di rilievo sono stati registrati dall'agroalimentare e, in particolare, dall'automotive (le cui vendite estere sono cresciute significativamente sui mercati europeo e nordamericano)». I flussi turistici, in particolare quelli degli stranieri, si sono ancora ampliati». Il porto di Napoli, nel 2023, risulta il secondo scalo a livello nazionale per numero di crocieristi con circa 1 milione e 700mila passeggeri transitati. Dato che supera i numeri del 2019 (1 milione e 340mila). Nel primo semestre del 2023, scendendo nel dettaglio del comparto turistico, le presenze estere sono cresciute del 9% rispetto al 2022. Anche la spesa media è aumentata: poco meno del 30% in questo caso. Le presenze di visitatori italiani, invece, «sono aumentate moderatamente».

Lavoro tra luci e ombre

L'occupazione, «dopo la forte espansione del 2022», nella prima metà del 2023 è cresciuta solo dello 0,3%: meno che nel Sud e in Italia. Il ricorso alla cassa integrazione ha continuato a diminuire nella maggior parte dei settori.

Cala il potere d'acquisto

La dinamica dei consumi mostra un marcato rallentamento, «provocato dalla perdita del potere di acquisto delle famiglie». Rispetto a un anno prima, peraltro, ad agosto 2023 i nuclei beneficiari di Reddito o Pensione di Cittadinanza sono diminuiti di circa un quarto (a partire dal 2024, va ricordato, l'RdC sarà sostituito dall'assegno di inclusione come principale misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale). In regione, poi, quasi un'utenza su 4 ha beneficiato di bonus sociali per l'elettricità e il gas (dato nazionale: 1 su 8).

Cresce la povertà

Secondo il dossier 2023 presentato nei giorni scorsi dalla Caritas, un «fiume di povertà» attraversa l'intera regione: «eco-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

nomica, educativa e sanitaria». Il 46% delle persone «è a rischio» tanto più che la Campania è la prima regione in Italia per numero di analfabeti e cittadini con un basso titolo di studio».

Giù l'immobiliare

Quest'anno, tornando al rapporto di Bankitalia, «è proseguita la crescita dei tassi medi d'interesse sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni, che hanno raggiunto nel secondo trimestre il 4,4%: l'aumento è rispettivamente di 0,9 e 2,7 punti percentuali nel confronto con la fine del 2022 e del 2021». Un rialzo che ha «ridimensionato la domanda: le nuove erogazioni nel primo semestre dell'anno sono diminuite del 29,6% rispetto al corrispondente periodo del 2022, attestandosi a poco meno di 1,1 miliardi di euro». Il differenziale tra tasso fisso e tasso variabile, «positivo nel corso del 2022, si è portato a -0,4 punti percentuali nel secondo trimestre dell'anno, favorendo le nuove erogazioni a tasso fisso (circa l'88% del totale nel trimestre)». Fatto sta che, dopo un biennio di crescita, nel primo semestre dell'anno in corso le compravendite di abitazioni si sono ridotte del 7,8% rispetto al corrispondente periodo del 2022. «La contrazione, più intensa nei comuni capoluogo di provincia, è risultata comunque inferiore alla media nazionale». Con le quotazioni del comparto residenziale lievemente diminuite (-0,7%)».

Il Pnrr

Il Piano ha assegnato 14,7 i miliardi a soggetti pubblici, di cui: 25% alla Regione, 22 ai Comuni e 15 agli altri enti locali. «La rimodulazione del Pnrr proposta ad agosto — rileva Bankitalia — potrebbe però definanziare interventi in regione per 1,4 miliardi, specialmente per i Municipi». Sono comunque «state bandite gare per il 47% degli importi assegnati; la quota è di circa due terzi per i Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

I numeri

13

per cento

L'aumento degli investimenti delle amministrazioni locali nei primi sei mesi dell'anno

25,5

per cento

La crescita dell'export tra gennaio e giugno, soprattutto grazie alla farmaceutica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677

27-NOV-2023
da pag. 13 / foglio 1

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 71378 Diffusione: 63192 Lettori: 675000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La richiesta

00259 00259

Superbonus, Ance: serve una proroga

Secondo l'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, serve subito una proroga oltre il 31 dicembre 2023 per chi non è riuscito a finire i lavori in casa con il Superbonus al 110%. Ma soprattutto è necessario un intervento per risolvere il caos sui crediti incagliati nei cassetti fiscali nelle banche, con le imprese che non riescono a ricevere tutti i soldi attesi. «Stiamo aspettando da un anno - dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance - una soluzione promessa dal governo per i crediti incagliati e una proroga per i cantieri in fase di ultimazione, in primis nei condomini, che spesso si trovano in periferia».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1675


Svolta sulle occupazioni «I proprietari delle case vanno sempre risarciti»

Oltre 50 mila immobili presi con la forza Soltanto nella Capitale sono 7 mila

Superficie 4 %

26-NOV-2023
da pag. 13 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Idrogeno verde, in un anno costi di produzione saliti fino al 65%

Transizione. Tassi di interesse più alti e rincari di energie rinnovabili ed elettrolizzatori scoraggiano gli investitori, che in Europa cancellano progetti

Un rialzo del 3% del costo del denaro secondo l'Aie può far lievitare di un terzo il budget di un progetto

Scenario peggiorato negli ultimi due anni: senza maggiori sussidi più lontani gli obiettivi Ue sull'idrogeno pulito

Sissi Bellomo

La strada verso un'economia dell'idrogeno non è mai stata in discesa. Ma nell'ultimo anno ci è caduto sopra un macigno, tanto grande da scoraggiare in Europa anche i pionieri dalle spalle più forti, società multinazionali, che sorrette da fondi pubblici si erano già avventurate a percorrerla. È il macigno dei costi, oggi divenuto forse l'ostacolo più ingombrante tra i tanti che restano da superare, a cominciare dalle incertezze regolatorie e normative, in particolare sul fronte degli standard di sicurezza, per finire con la sfida (tutt'altro che banale) di creare una domanda al di fuori dei settori di impiego tradizionali, come la raffinazione di petrolio o l'industria dei fertilizzanti.

Il costo di produzione dell'idrogeno – in particolare quello verde, ricavato con energia rinnovabile – non sta diminuendo come molti speravano potesse accadere in tempi brevi: al contrario, nel giro di appena dodici mesi ha subito aumenti stratosferici, compresi fra il 30 il 65% a seconda delle aree del mondo, che non sembrano destinati a rientrare facilmente. A denunciarlo è uno studio realizzato da Mc Kinsey per conto dell'Hydrogen Council, la lobby del settore, che trova conferme in diverse altre analisi. Le cause identificate sono sempre le stesse: rincari rilevanti subiti dall'energia rinnovabile (con problemi definiti «strutturali» per l'eolico), ma anche l'aumento del costo del denaro e del prezzo degli elettrolizzatori, le macchine che "estraggono" molecole di idrogno dall'acqua separandole in modo pulito dall'ossigeno.

Per il Boston Consulting Group (Bcg) negli ultimi due anni le prospettive sono peggiorate in modo drammatico soprattutto per l'idrogeno verde europeo: nel 2021 il consensus era che i costi di produzione sarebbero scesi sotto 3 euro al chilogrammo a fine decennio in Europa centrale, mentre ora l'attesa è che saranno tra 5 e 8 €/kg, un livello che richiederebbe sussidi ben superiori a quelli attuali per garantire lo sviluppo di forniture nel Vecchio continente. «Anche nella parte bassa della forchetta l'idrogeno verde per la maggior parte dei consumatori non è competitivo con tecnologie alternative di decarbonizzazione – osserva Bcg –. Nella parte alta i produttori faticheranno a trovare anche un solo acquirente».

In Italia circolano stime ancora più alte sui costi. Luigi De Paoli, professore dell'Università Bocconi, riferisce di studi preliminari presentati lo scorso giugno a Confindustria: il costo di produzione dell'idrogeno, in base a diverse ipotesi e tecnologie, «è risultato tra 9 e 14 €/kg per Enel Green Power, tra 10,4 e 14 €/kg per Eni e intorno a 10,7 €/kg per Saras».

Persino l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), sempre molto ottimista sulla possibilità di accelerare la transizione green, riconosce nell'ultimo rapporto sull'idrogeno che «lo scenario economico sfidante metterà alla prova la determinazione degli sviluppatori e dei politici nel portare avanti i progetti pianificati». Un aumento di tre punti percentuali del costo del capitale secondo l'Aie fa salire di «quasi un terzo» il costo totale dei progetti nell'idrogeno. Per installare un elettrolizzatore si spende "chiavi in mano" tra 1.700 e 2.000 dollari per kilowattora a seconda della tecnologia scelta: tra il 2021 e il 2022 c'è stato un aumento del 9% in media a livello mondiale, ma «in Europa in certi casi si è vista un'inflazione fino al 40%» osserva l'Agenzia.

Uno scenario così scoraggerebbe chiunque. E infatti si moltiplicano i casi di chi decide di gettare la spugna. In Germania questa settimana è calato il sipario su quello che aspirava ad essere uno dei primi progetti commerciali al mondo per produrre idrogeno verde su larga scala: un impianto con 30 Megawatt di capacità di elettrolisi fin dal 2025 e 700 MW entro 2030, destinato a decarbonizzare le attività della raffineria Heide (gruppo Klesch) nel nord del Paese e in seguito altri stabilimenti energivori in settori come l'acciaio e il cemento, con emissioni di CO_2 "hard to abate".

Il progetto, denominato Westküste 100, era stato concepito solo nel 2019 e il governo federale tedesco gli aveva concesso 30 milioni di euro a fondo perduto. Ma i costi sono esplosi e il consorzio impegnato a realizzarlo – di cui fanno parte anche Edf, Holcim e ThyssenKrupp – si è tirato indietro: «Un progetto dev'essere economicamente sostenibile e purtroppo in questo caso non è così, siamo dunque arrivati alla



Superficie 40 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

conclusione logica», ha spiegato Jörg Kubitza, ceo della divisione tedesca di Ørsted, uno dei partner.

Quello di Heide è un caso eclatante, oltre che il più recente, ma non è il primo e rischia di non essere l'ultimo. In Italia Enel negli ultimi 4 mesi ha accantonato (quanto meno in via temporanea) due progetti nell'idrogeno verde che si erano garantiti fondi Pnrr per circa 28 milioni di euro complessivi. Si puntava a riconvertire le vecchie centrali a carbone di Corigliano Rossano (Cosenza) e di La Spezia, ma la società ora prende tempo: l'idrogeno è «una tecnologia che a sè stante non è competitiva», ha spiegato un dirigente, Nicola Bracaloni, ripreso da alcune testate liguri. «Man mano che si avanza verso il progetto esecutivo potremo avere più chiarezza su finanziamenti cui si potrà accedere».

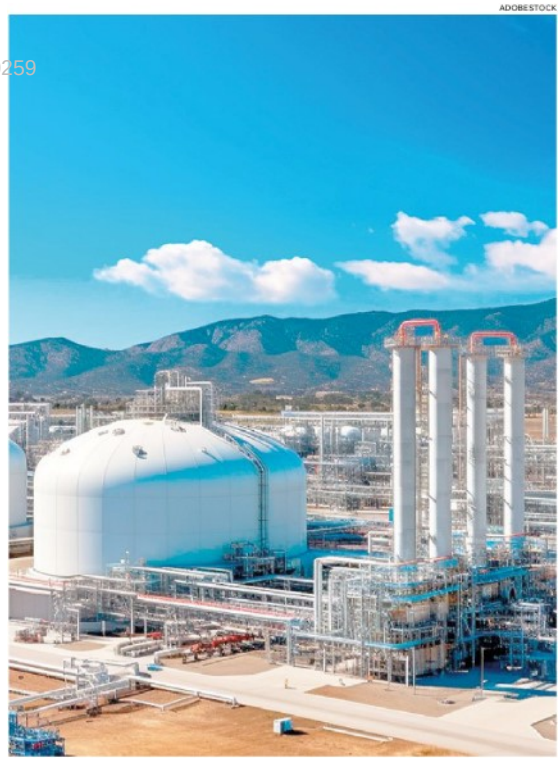
L'Unione europea si è data l'obiettivo di sviluppare una produzione locale di idrogeno verde di 10 milioni di tonnellate entro il 2030 da affiancare a volumi identici importati dall'estero e ha previsto anche quote di consumo obbligatorie. Ma secondo l'Aie in tutto il mondo nel 2022 ne sono state prodotte meno di 100mila tonnellate. In teoria ci sono centinaia di progetti, che però nella maggior parte dei casi esistono solo sulla carta: gli investimenti non decollano e soprattutto nel Vecchio continente non sembrano esserci le condizioni per un'inversione di tendenza.

Con attese di costi fino a 8 €/kg nel 2030 l'idrogeno verde «made in Ue» sarebbe più economico del gas solo se quest'ultimo costasse circa 240 €/MWh, secondo i calcoli del Sole 24 Ore su parametri presentati dal professor De Paoli. La battaglia sembra persa in partenza anche rispetto a soluzioni "green" alternative, compresa la scelta di affidarci a fornitori di idrogeno geograficamente molto lontani, pagando trasporto e conversioni varie (nel caso probabile in cui arrivasse in nave, contenuto in ammoniaca).

Negli Usa, grazie all'Inflation Reduction Act (Ira), gli esperti ritengono tuttora possibile un crollo dei costi di produzione, addirittura intorno a 1 dollaro al chilo nel 2030. E in Medio Oriente ci sono progetti molto competitivi orientati all'export, anche se il più avanzato – Neom Green Hydrogen, che è già in costruzione in Arabia Saudita con la previsione di installare elettrolizzatori per ben 2,2 GW – ha subito anch'esso un enorme aumento dei costi: rispetto ai piani originari il budget è salito del 70%, a 8,5 miliardi di dollari (comunque tutti finanziati da banche internazionali). Il conto è lievitato anche per alcune modifiche al design degli impianti, ma il socio statunitense Air Products ha precisato che 2,3 miliardi di costi extra dipendono da oneri di finanziamento più elevati, rincari di materiali, attrezzature e altre voci di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Balzo dei costi di produzione. La transizione verso l'idrogeno verde si scontra con il rincaro senza precedenti dei costi di produzione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

26-NOV-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA GEOPOLITICA DEL FUTURO

00259 00259

Intelligenza artificiale nuova superpotenza

Antonella Scott, Biagio Simonetta, Luca Tremolada *con un'analisi di* Mariarosaria Taddeo —a pag. 4 e 5

Intelligenza artificiale: Paesi arabi in corsa, l'Europa rincorre

Le prospettive. Per ora il settore è dominato da Stati Uniti e Cina, con la California al centro dei progetti di sviluppo più importanti: a San Francisco hanno sede società come OpenAI e Anthropic

Nel Vecchio continente la frammentazione frena i piani. Le start up più dinamiche in Germania e Francia

Biagio Simonetta

Durante un recente evento a Parigi, Emmanuel Macron ha detto che il prossimo AI Act (la legge europea sull'Intelligenza Artificiale che dovrebbe entrare in vigore nel 2024) dovrà essere teso a controllare questa tecnologia, non a punirla. Parole che testimoniano la preoccupazione del presidente francese sulla competitività europea in uno dei settori maggiormente strategici per i futuri scenari globali. Talmente strategico che anche i sauditi stanno muovendo le loro pedine, con investimenti miliardari.

L'Intelligenza Artificiale è destinata a ridisegnare gli equilibri, perché ha le capacità di rivoluzionare tutto ciò che tocca: la scienza, l'economia, la medicina, il lavoro, l'educazione, le armi. È una partita che mette in palio le nuove leadership, ma anche un business enorme: un mercato da 1.300 miliardi di dollari entro il 2032 (ne valeva 40 nel 2022) secondo un rapporto di Bloomberg Intelligence. Ed è per questo che è necessario giocarla al meglio.

Lo testimoniano gli Stati Uniti e la Cina, le due superpotenze che per ora dominano il settore dell'Intelligenza Artificiale in fatto di studio e investimenti. E non è un caso che all'exploit di ChatGPT, rilasciato dall'azienda californiana OpenAI a fine 2022, abbiano risposto immediatamente i colossi cinesi come Baidu.

Va detto che attualmente gli Stati Uniti provano a giocare una partita a parte. Per capacità di investimento, laboratori di ricerca e start-up sull'Intelligenza Artificiale, è la California l'ombelico del mondo. È in California, a San Francisco, che come detto ha sede OpenAI, la società probabilmente più nota del settore, grazie a ChatGPT, che di fatto è anche la start up più finanziata al mondo (circa 11,3 miliardi ricevuti, di cui almeno 10 sono arrivati da Microsoft). Sempre a San Francisco ha sede Anthropic, la seconda start up più finanziata al mondo, fondata nel 2021 dai fratelli italoamericani Dario e Daniela Amodei. Senza dimenticare che è californiana pure Google, uno dei player più importanti al mondo nel settore. Google è anche considerata, a livello globale, fra i 18 centri di ricerca più affidabili sull'AI. Fra questi, altri sei istituti americani, come il Massachusetts Institute of Technology. Ma anche la francese Eurecom, e tre università cinesi: la Nanjing University, la Chinese Academy of Sciences e la Tsinghua University.

A proposito della Cina, la prima risposta a ChatGPT, come detto, è arrivata proprio dal Paese del Dragone. A lanciarla è stata il colosso delle ricerche online, Baidu (da molti definita la Google cinese), che ad agosto ha presentato Ernie Bot. Ma al di là delle singole aziende (tra le quali figurano anche Alibaba, Huawei e SenseTime), la Cina vuole giocare un ruolo da protagonista nel mondo dell'AI come Paese. Il mese scorso, il presidente Xi Jinping si è fatto promotore della "Global AI Governance Initiative", una proposta che chiede un ambiente aperto ed equo per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Il vero enigma, legato alla Cina, rimane il controllo: il partito comunista ritiene che l'AI generativa (quella in stile ChatGPT) apra le porte a nuove e vaste modalità di diffusione delle informazioni, difficili da controllare. E la vera domanda è: riuscirà Xi Jinping a controllare l'intelligenza artificiale senza schiacciarla? Secondo Visual Capitalist, dal 2013 al 2022, in Cina sono nate 1337 start up legate al mondo dell'AI, e sono state finanziate con 95 miliardi di investimenti privati. Numeri importanti, che diventano tuttavia piccoli se paragonati agli Stati Uniti (4.643 start up e 249 miliardi).

Ma esplorando i nuovi trend sull'AI, ce n'è uno che balza maggior-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1745

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

mente agli occhi: quello del Paese con la più alta spesa pubblica dedicata all'intelligenza artificiale, in proporzione al Pil. È l'Arabia Saudita del principe Mohammed Bin Salman, che sostiene questo trend col programma Vision 2030: secondo un recente rapporto di PwC, si prevede che l'adozione delle tecnologie emergenti da parte di Riad contribuirà per circa il 2,4% al suo prodotto interno lordo entro il 2030. Proprio gli arabi hanno recentemente acquistato da Nvidia circa 3mila processori H100, quelli necessari all'AI. Un altro indizio di quale sia la loro volontà.

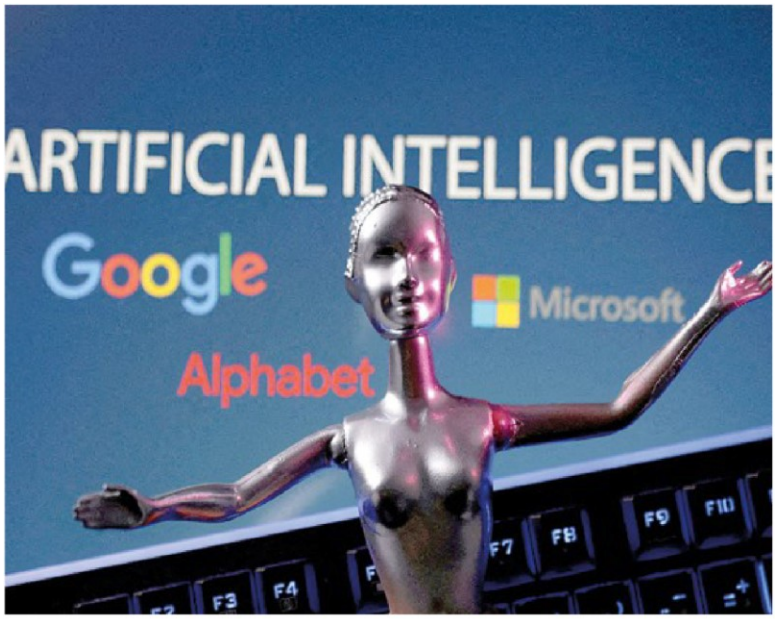
I sauditi proveranno a giocare il ruolo di terzo incomodo, nella lotta fra Stati Uniti e Cina. Ma la corsa al terzo posto riguarda, per ora, anche altri attori. A partire da Singapore e Israele, fino al Giappone, Paesi che vantano eccellenze nel mondo dell'Intelligenza Artificiale.

Infine, c'è il discorso Europa, dove la frammentazione e una legislazione troppo rigida rischiano di essere delle zavorre sui piani di sviluppo del settore. Fra le start up più convincenti in materia di AI, ci sono la tedesca DeepL (quella che produce il traduttore che sfida Google Translate) e le francesi Hugging Face e Mistral AI. Si tratta di società molto apprezzate, non solo in Europa, e ben finanziate. Da qui potrebbe arrivare il primo ChatGPT europeo (nel 2024). L'Europa, insomma, rincorre. Ma soprattutto non sembra unita. Lo scatto di reni più deciso pare arrivare dalla Francia, dove una decina di giorni fa è stato inaugurato un nuovo laboratorio sull'AI con investimenti privati per 300 milioni di euro. Briciole, rispetto ai numeri americani e cinesi. Ma se il piano è quello di un'AI aperta e senza scopo di lucro, quella francese potrebbe rivelarsi una mossa vincente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Longshot. Velivolo senza pilota, che usa l'intelligenza artificiale, studiato dalla General Atomics. Il Pentagono prevede di utilizzare tali droni nel "team uomo-macchina"



La competizione. I più importanti player del settore lavorano allo sviluppo della IA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1745

CORRIERE DELLA SERA

26-NOV-2023
da pag. 33 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 203310 Diffusione: 247236 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Turismo, motore della crescita «Un mercato da 13 miliardi»

Santanchè annuncia il primo G7 dedicato al settore, a luglio in Toscana

di **Cesare Zapperi**

DAL NOSTRO INVIATO

BAVENO (VERBANIA) «Siamo la nazione più bella ma non ancora la più brava nel vendersi: oggi sono certa che oltre ad essere la nazione più bella, tutti insieme diventeremo la nazione più brava nel saper vendere quello che abbiamo avuto senza meriti, ma con la grande fortuna di nascere e vivere in Italia». Dal Forum internazionale del turismo 2023 Daniela Santanchè lancia la sfida per il futuro di un settore che ha potenzialità, come ha detto anche la premier Giorgia Meloni, per dare un contributo al Pil superiore al pur rilevante 13 per cento di oggi.

La ministra indica alcune parole d'ordine a cui sarà improntata l'azione del suo dicastero (il primo ad hoc per il turismo con un proprio portafoglio) nel prossimo anno: fare squadra con le istituzioni, le Regioni, gli operatori; valorizzare il turismo di qualità; gestire i flussi; promuovere la sostenibilità; favorire la destagionalizzazione.

L'attenzione del governo è bene accolta dagli operatori intervenuti alla convention sulle rive del lago Maggiore. Quello del turismo organizzato è un mercato che pesa «circa 13 miliardi di euro, è composto da 10mila imprese e occupa circa 80mila persone» ha ricordato Pier Ezhaya (Astoi Confindustria Viaggi). La risposta è nel Piano strategico per il turismo: «Prevede un modello di governance - ha spiegato la premier Meloni - che valorizza il ruolo e le competenze delle Regioni, che conoscono molto meglio le specificità dei territori. Però assegna al governo centrale e al ministero del turismo un ruolo rafforzato di coordinamento e indirizzo per rendere più efficaci le politiche di settore e più razionali l'utilizzo delle risorse dedicate". Dalla revisione del Pnrr approvata dalla Commissione europea arriveranno «oltre 300 milioni di euro per rafforzare la competitività del nostro settore turistico».

Tra gli impegni del futuro, Santanchè tocca un fronte caldo come quello degli affitti brevi: «Prima della fine dell'anno — promette la ministra — normeremo un settore molto complesso, c'è un po' un far west». E poi annuncia i «verticali del turismo», una serie di appuntamenti tematici che si svolgeranno in ogni regione d'Italia (il debutto è previsto a Milano a febbraio in occasione della Borsa internazionale del Turismo), e un G7 per la prima volta totalmente dedicato al settore che si terrà a luglio in Toscana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del settore

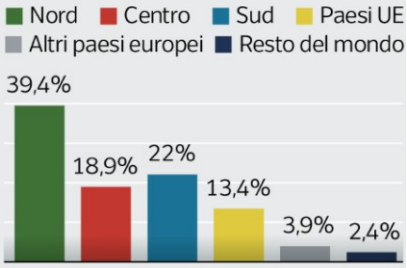
Il valore

255 miliardi
Il valore diretto e indiretto del turismo in Italia (13% del Pil)

141 milioni
Gli arrivi previsti nel 2027 (+7,5% rispetto al 2019)

1,34 milioni
Gli impiegati nel settore (130 mila in più su anno)

Destinazioni principali nel 2022



Fonti: Istat, ministero del Turismo e OpenEconomics

Corriere della Sera

Ministra



Daniela Santanchè, ministra del Turismo, ha organizzato il Forum internazionale del Turismo, che si è svolto ieri e venerdì 24 novembre a Baveno, sul Lago Maggiore, incentrato sulle parole chiave «visione, azione, futuro»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1745



Il Sole 24 ORE
25-NOV-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Pubblico e privato insieme per la crescita»

Lavorare insieme, pubblico e privato, per crescere: «Nella storia di Milano e della Lombardia non è una novità». «Riflettete bene se non si possa fare di più e meglio per farci tornare a crescere, non solo per la Lombardia, ma per tutto il paese». È l'appello alla politica del presidente di Confindustria Carlo Bonomi al Lombardia World Forum 2023.—*a pagina 7*

Bonomi: «Pubblico e privato insieme per la crescita»

Nella Ue si rischia di rompere il mercato unico in cinque anni agendo solo sugli spazi fiscali nazionali

Confindustria

Nessun presunto scontro tra Nord e Sud. Se il Nord va bene traina tutto il paese

Nicoletta Picchio

«Il mio appello alla politica nazionale è di approfittare di questa giornata: ascoltate la voce di questo ricchissimo tessuto di nuove tecnologie e di solidarietà umana, coesione nazionale e proiezione verso il mondo, che anima la fiducia e gli sforzi della società lombarda. Riflettete bene se non si possa fare di più e meglio per farci tornare a crescere, non solo per la Lombardia, ma per tutto il paese. Una Lombardia forte rende l'Italia forte». Carlo Bonomi lancia l'appello alla politica alla fine del suo discorso al Lombardia World Forum 2023, organizzato dalla Regione, dopo aver ascoltato le parole della premier, Giorgia Meloni, e dei vertici istituzionali locali.

Lavorare insieme, pubblico e privato, per crescere: «nella storia di Milano e della Lombardia non è una novità. Qui intervengono moltissime esperienze che hanno moltiplicato dal basso la capacità di innovazione, tutto il territorio lombardo è un cantiere per le esperienze pilota innovative anche sul terreno della coesione sociale e della formazione dei giovani. Non c'è avanzamento economico che regga se lasciamo indietro pezzi di società».

La Lombardia come modello, in una visione unitaria del paese. Un aspetto che il presidente di Confindustria ha rimarcato a più riprese nel suo discorso: «se c'è una cosa che ci dà fastidio nel dibattito sulle riforme istituzionali che riguardano l'organizzazione dello Stato è il rilancio del presunto scontro Nord-Sud interno ai temi dell'autonomia delle Regioni». Non c'è contrapposizione Nord-Sud tra le pmi come tra le multinazionali che operano in Lombardia, nei centri di ricerca, nel terzo settore: «c'è la consapevolezza che traendo il meglio da chi ha avuto più successi creeremo un'Italia migliore per tutti coloro che hanno minori opportunità».

Lo scenario è complesso, l'economia sta rallentando: «la frenata si avverte, in Lombardia e in tutto il Nord. Non si può far finta di non vederla o sperare che tutto passi. Questi anni ci hanno insegnato che nell'economia internazionale le crisi improvvise sono diventate sempre più rapide e imprevedibili. La Lombardia e il Nord hanno dimostrato la loro determinazione a fare balzi in avanti: nella crescita del 2021 e 2022 c'è stato un contributo di servizi e turismo, ma ha avuto come motrice il record di export manifatturiero e i risultati degli investimenti a doppia cifra della Lombardia e del Nord». Partecipando nel pomeriggio al Forum del Turismo a Baveno ha spiegato che «il turismo rappresenta una risorsa da valorizzare e sfruttare meglio, può diventare la prima industria del paese, può trainare l' industria manifatturiera più classica e viceversa». Se il Nord frena «il traino non c'è più: calano non solo gli ordini e la creazione di reddito e occupazione al Nord, ma anche gli ordini e il lavoro delle imprese che lavorano al Sud e nelle





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

aree più svantaggiate, che operano in filiera con quelle del Nord».

È in una logica paese che bisogna agire, così come nell'affrontare il problema dei valichi alpini: «i quattro valichi rappresentano corde strette attorno al collo delle nostre esportazioni, dai valichi passa più del 50% delle nostre esportazioni verso la Ue. Sono una questione europea perché il flusso di merci che vi passa riguarda l'interdipendenza di intere filiere della manifattura Ue», spiega.

La frenata della Lombardia e del Nord, ha insistito ancora Bonomi, «hanno già riconsegnato l'Italia ad una crescita da zero virgola. Non siamo qui a lamentarci o a chiedere incentivi e attenzioni, ma per offrire soluzioni pilota di crescita e innovazione che guardino al mondo e rafforzino il ruolo trainante dell'economia lombarda per l'economia».

L'appello alla politica, quindi, e un richiamo anche alla Ue: «emerge in modo più evidente il rischio di rompere il mercato unico nei prossimi 3-5 anni. Può sembrare un'affermazione forte, ma non lo è: in assenza di fondi comuni europei e di regole del patto di stabilità che promuovano con decisione investimenti massicci nell'industria europea – ha sottolineato Bonomi - credere di vincere la sfida basandosi sullo spazio fiscale nazionale dei diversi Stati membri e sulle deroghe agli aiuti di Stato porterà a rompere il mercato unico. Già oggi Germania e Francia garantiscono alle proprie imprese costi pluriennali e quantità di energia elettrica che l'Italia per il suo alto debito non si può permettere. Questi freni limiteranno ancora di più proprio le aree della Lombardia e del Nord, in cui si concentra l'attività di export, innovazione e ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259 50% 00259

EXPORT UE CHE PASSA DAI VALICHI
«Dai valichi passa più del 50% delle nostre esportazioni verso la Ue» ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

ANSA



A Milano. Il presidente Confindustria Carlo Bonomi al Lombardia World Summit 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 63731 Diffusione: 123573 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ANCE: ASPETTIAMO SOLUZIONI

«Stiamo aspettando da un anno una soluzione promessa dal governo per i crediti incagliati e anche una proroga necessaria a una chiusura ordinata, per quei cantieri in fase di ultimazione e che sono i condomini». Lo ha detto la presidente dell'Ance Federica Brancaccio arrivando a Palazzo Chigi all'incontro sulla manovra.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677



CORRIERE DELLA SERA

25-NOV-2023
da pag. 45 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 203310 Diffusione: 247236 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gli scenari

Bonomi: il Nord frena. Bankitalia: faro sul debito

ROMA La Banca d'Italia consiglia prudenza nella politica di bilancio e riforme per aumentare la crescita mentre il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, lancia l'allarme: «La frenata dell'economia si avverte in Lombardia e tutto il Nord e non possiamo fingere di non vederla».

Secondo il rapporto sulla stabilità finanziaria diffuso ieri da Bankitalia, bisogna contrastare «le incertezze sulla dinamica del rapporto tra il debito e il Pil» che «restano non trascurabili, sia nel breve sia nel medio e lungo termine anche a causa della revisione al rialzo delle stime» dell'impatto del Superbonus. «Oltre alla debolezza dell'economia globale — si legge — pesano l'alto debito pubblico, per il quale il quadro programmatico del governo prevede un calo solo marginale nel prossimo triennio, e i timori di un ritorno a una condizione strutturale di bassa crescita». La banca centrale dice anche che se per la prima volta i crediti deteriorati sono scesi al livello europeo, essi potrebbero aumentare del 3,2% nel prossimo biennio: «Gli effetti del rialzo dei tassi di interesse e del quadro macro meno favorevole, non ancora dispiegati, potrebbero incidere sulla futura capacità di rimborso dei debitori con una quota rilevante di prestiti a tasso variabile». Le banche italiane sono in condizioni complessivamente buone», grazie anche alla spinta dei tassi e al contenimento dei costi,che farà salire la redditività ancora nel 2023. Nei prossimi due anni tuttavia, spiega il rapporto, la maggiore remunerazione su depositi e investimenti e la risalita dei crediti deteriorati peseranno sulla redditività.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche



● Fabio Panetta, 64 anni, è governatore di Bankitalia dal 1° novembre

Industria



● Carlo Bonomi, 57 anni, è presidente di Confindustria dal 2020

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675


Economia 1,09
Caripio, finanza e filantropia
Così il piano da 153 milioni